

### III

## DISCERNIMENTO SPIRITUALE «COMUNITARIO» O «IN COMUNE»?

### CHIARIMENTO DEI TERMINI

Può sembrare una disquisizione inutile. Ma, in realtà, «comunitario» è un aggettivo che qualifica il tipo di discernimento spirituale che si vuole praticare, e potrebbe ipotizzare che il soggetto che lo pratica ed è responsabile del risultato è la comunità, il gruppo. Invece «in comune» indica la situazione o le condizioni in cui si può praticare il discernimento spirituale; non decide sulla natura dell'atto, né su chi è il soggetto responsabile (individuale o di gruppo) che lo pratica.

### STATO DELLA QUESTIONE

Oggi, nel linguaggio comune, di solito s'intende per discernimento spirituale comunitario una ricerca della volontà di Dio fatta da un gruppo riunito e con la partecipazione di tutti alla riflessione, tesa a identificare i segni che indicano la direzione in cui muove lo Spirito.

Il problema è piuttosto nuovo. Nelle fonti storiche e teologiche sul discernimento non troviamo l'espressione «discernimento spirituale» applicata alla pratica di un gruppo-comunità. Quando la comunità primitiva si riunisce, convocata da san Pietro, per eleggere chi doveva occupare il posto di Giuda nel collegio apostolico, viene informata sulle condizioni di chi deve essere eletto, prega il Signore e tira a sorte tra i due nomi indicati (At 1,15-26). Lì non appare né l'espressione né il procedimento che

oggi sono proposti come discernimento comunitario. Quando in seguito si tratta dei sette che dovevano dedicarsi al servizio di diaconi, i Dodici indicano le qualità che devono avere gli eletti e la folla fa una scelta. Neanche lì c'è alcuna allusione a un procedimento speciale, ma solo alla preghiera e all'imposizione delle mani sugli eletti (At 6,1-6).

In At 15,6-29, dopo aver ascoltato gli argomenti apportati alla discussione, la riunione di Apostoli e presbiteri, come responsabile della decisione che è attribuita anche allo Spirito Santo, redige il documento che sarà inviato alle comunità provenienti dai gentili. Si tratta della decisione presa da quello che è stato chiamato concilio di Gerusalemme. Come farà nei secoli seguenti, la Chiesa si considera, agendo autorevolmente in una decisione di tale importanza, sotto l'assistenza dello Spirito Santo promesso da Cristo<sup>1</sup>. Anche se a volte si cerca di prendere questo fatto ecclesiale a modello del procedimento proposto oggi come discernimento spirituale comunitario, le differenze saltano agli occhi. L'attribuzione allo Spirito Santo delle decisioni di questa riunione, narrata negli Atti degli Apostoli, si basa su ragioni che non ci sono nelle riunioni alle quali si vuole applicare e il procedimento di libera discussione messo in atto, seguito dalla decisione formale dell'autorità, non è quello che si propone in questi altri tipi di riunione per ciò che si chiama oggi discernimento spirituale comunitario.

La pratica e la teoria del cosiddetto «discernimento spirituale comunitario» si sono piuttosto stabilite e diffuse dopo il concilio Vaticano II. Il valore della collegialità riscoperto, ma antico come la fondazione della Chiesa, ha potuto influire in questa pratica e in queste aspirazioni. Però, in fondo, si ha l'impressione che la situazione storica mondiale, con la diffusa crisi del pensiero metafisico e la preponderanza di due sistemi politici e ideologici come il capitalismo e il comunismo, che per direzioni opposte e interpretazioni diverse si sono appellati alla

<sup>1</sup> Il concilio Vaticano II insegna che Cristo Signore promise e inviò agli Apostoli lo Spirito Santo per l'adempimento della loro missione (*Lumen gentium*, n. 24). E afferma che, sebbene ogni prelado di per sé non goda della prerogativa dell'infallibilità, quando i vescovi, mantenendosi in comunione con il Romano Pontefice, insegnano una stessa dottrina da ritenersi definitiva, in materia di fede e di costumi, enunciano infallibilmente la dottrina di Cristo. E questo avviene ancor più chiaramente quando, riuniti in concilio ecumenico, agiscono come maestri di fede e di condotta per la Chiesa universale (*ibid.*, n. 25).

«democrazia» rimettendosi all'opinione del popolo più che al pensiero più giusto o alla verità metafisica e morale, sia potuta servire da stimolo allo stesso pensiero e alla stessa pratica cristiana, proponendo un metodo che prende maggiormente in considerazione il parere della comunità o del gruppo. I problemi causati nella Chiesa e nella società da questo svincolarsi dalla verità in quanto tale e il non tener sufficientemente in conto che il cristianesimo non parte dal pensiero dell'uomo, come se fosse salvifico, per arrivare a Dio, ma parte dall'iniziativa di Dio che s'introduce nella storia come creatore, rivelatore e salvatore dell'uomo in Cristo, non hanno potuto mancare di farsi notare. La riflessione successiva ha cercato di giustificare nelle fonti cristiane il procedimento e ha tentato di equilibrarlo, considerando le caratteristiche proprie del fatto cristiano e dell'autorità nella Chiesa e in ognuno dei gruppi ecclesiali. Trovare un metodo per mettere d'accordo, nella possibile convivenza politica, persone che non ammettono un Dio provvido con un piano di salvezza per gli uomini e con alcune norme rivelate in Cristo, non è lo stesso che arrivare a trovare la volontà di Dio in un gruppo o in una comunità che vuole vivere cristianamente secondo il piano divino, o che aspira a vivere nella perfezione la vita cristiana e a sottoporre tutto all'obbedienza e all'autorità voluta da Dio, e alle ispirazioni e mozioni dello Spirito Santo.

Il procedimento che si è strutturato e la teoria che vuole sostenerlo sono stati in seguito basati, come modello, sulla riunione di sant'Ignazio con i suoi compagni a Roma (1539) che dette origine alla decisione di formare un nuovo ordine religioso, la Compagnia di Gesù. Però, nelle fonti, sant'Ignazio non lo chiama discernimento spirituale comunitario, ma «deliberazione dei primi Padri»<sup>2</sup>. La realtà è che tutti si riunirono per vari giorni, come testimoniano gli atti di questa riunione, dopo il lavoro e la preghiera personale quotidiani, con il desiderio di trovare la volontà di Dio su ciò che dovevano fare con il gruppo: se restare buoni amici o stringere di più i vincoli che li univano, formando un nuovo Istituto religioso nella Chiesa con voto

<sup>2</sup> Cfr. MHSI, *Constitutiones S.I.* I,1 nota 1. Deliberazione è propriamente una decisione presa con premeditazione, o la meditazione preliminare sui motivi, i vantaggi o gli svantaggi che offre tale decisione. Non indica, in sé, se la fa una persona singola o un gruppo. Nel nostro caso la fecero i padri che, con sant'Ignazio, vollero formare la Compagnia di Gesù.

di obbedienza a un superiore e tutte le sue conseguenze. Ma le condizioni stabilite erano: *a*) insistere con maggior fervore davanti a Dio in preghiere, meditazioni e sacrifici (soprattutto con la santa Messa); *b*) che ognuno si sforzasse per trovare gioia e pace dello spirito in ciò che costa di più alla natura (s'interessasse di più a obbedire che a comandare) in caso di ugual gloria di Dio; *c*) che nessuno influenzasse, né cercasse di attirare l'altro alla sua stessa tendenza e perciò che non parlasse con gli altri dell'argomento, ma che procurasse con purezza d'intenzione di trovare nella preghiera i motivi a favore o contro la possibile decisione; *d*) che, per conseguire questa libertà, ognuno considerasse l'argomento come se non dovesse far parte del futuro gruppo; *e*) che non ci sarebbe stata discussione, ma ognuno avrebbe esposto liberamente davanti agli altri quello che aveva riscontrato nella preghiera: una sera avrebbero manifestato le ragioni a favore, e un'altra le ragioni contro. Alla fine arrivarono alla conclusione unanime, non a maggioranza, della deliberazione su ciò che sembrava loro fosse più gradito a Dio<sup>3</sup>. Avrebbero seguito, come precedentemente concordato, la conclusione a cui erano arrivati solo dopo che la Sede Apostolica l'avesse approvata e confermata<sup>4</sup>.

Il ricorso a questo procedimento è stato preso in una situazione precedente alla costituzione di un gruppo ufficialmente riconosciuto e, pertanto, quando non c'era ancora un'autorità giuridica per decidere in nome di Dio<sup>5</sup>. Il modo di procedere adottato non è semplice e presuppone una preparazione spirituale e una precedente unione di pareri su molti punti, oltre al desiderio di trovare la volontà di Dio in tutto e non di portare avanti i propri propositi o ideologie. Le norme e le prevenzioni adottate rispondono, come vedremo in seguito, a quelle indicate da sant'Ignazio per la scelta negli *Esercizi spirituali*<sup>6</sup>. Ciò che tocca il discernimento sembra riservato all'esercizio personale di ognuno nella preghiera, per trovare la pace e la gioia nello Spirito Santo sull'opinione concepita<sup>7</sup>. L'informazione

<sup>3</sup> *Ibid.*, 4-7, nn. 6-9.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 3-4, n. 3.

<sup>5</sup> Quando la comunità è costituita nella vita religiosa, l'obbediente riconosce nel superiore la mediazione voluta da Dio per realizzare la sua volontà, dentro i limiti stabiliti dalle proprie *Costituzioni*.

<sup>6</sup> Specialmente nei nn. 169-189.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 4-5, n. 6.

obiettiva su quello che ognuno credeva più gradito a Dio, secondo la sua opinione, sarebbe potuta servire solo come elemento indicativo per la riflessione personale degli altri davanti a Dio nei giorni seguenti. La deliberazione finale, presa responsabilmente da ognuno, e così accolta all'unanimità, doveva essere sottoposta, prima di metterla in esecuzione o considerarla decisiva, all'approvazione e alla conferma della Santa Sede.

## RIFLESSIONI SUL TEMA

Essendo il discernimento un giudizio, cioè operazione dell'intelligenza di un essere personale che si sottomette al piano della fede e alla guida dello Spirito Santo, se ne potrà attribuire la responsabilità solo alla sua coscienza, dato che non esiste un'intelligenza comune, nel senso averroista, a cui poter affidare la responsabilità di un giudizio effettuato da varie intelligenze che compongono un gruppo o una comunità. E nessuno suole essere a conoscenza della sottomissione o meno al piano di Dio in Cristo; né della sintonia o meno con i valori evangelici che ognuno degli altri membri ha avuto per formare il proprio giudizio di discernimento e che il gruppo deve mettere in rilievo. Se la persona è spirituale e ha agito come tale dando il suo giudizio, il suo discernimento sarà stato spirituale; se non lo era, non sarà stato tale, ma probabilmente carnale, nel senso paolino. Non sarà un abuso voler qualificare come spirituale il risultato globale del discernimento attuato? Alla fine sarà stato accettato il discernimento operato dalle persone spirituali del gruppo o piuttosto quello abilmente introdotto, o imposto, dagli specialisti in tecniche di manipolazione o conduzione di gruppi?

E se ci mettiamo d'accordo per pregare prima, non potremo basarci sulla parola di Gesù: «In verità vi dico che, se due di voi sulla terra saranno d'accordo su qualche cosa da chiedere, qualunque essa sia, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Infatti, dove sono riuniti due o tre nel mio nome, ivi sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,19-20)?

Sembra che, se consideriamo la ragione data da Cristo, si scopre che in essa è inclusa una condizione: l'accordo tra più persone, che non è solo per riunirsi, ma sull'oggetto della petizione e Cristo aggiunge la circostanza di riunirsi «nel mio nome».

Dovremmo indagare se nel nostro caso siano soddisfatte entrambe le condizioni, per basarci legittimamente su questa promessa di Cristo. In generale il tema della riunione è un punto discusso, non un accordo. E, se si chiede la luce, chi chiede in «nome di Gesù»? Colui che desidera uniformarsi in tutto alla volontà di Dio, colui che chiede «nel clima di amicizia e unione che implicano la fede e l'amore per Gesù»<sup>8</sup>; amore che, secondo san Giovanni, ha chi osserva i comandamenti (cfr. Gv 15,10), vuole essere docile come Gesù alla volontà del Padre, e non seguire la propria ideologia o i propri piani.

Ci troviamo di nuovo davanti alla maturazione spirituale, o meno, dei componenti del gruppo. Per quanto siano allettanti, non ci sono garantite scorciatoie democratiche, ma fede e amore per Gesù come condizione perché siano accolte le nostre petizioni. Il superiore di un gruppo o di una comunità non può scaricare la responsabilità che gli è stata affidata da Dio e dalla Chiesa, quando gli fu data la missione di decidere e governare per il bene della comunità, per ragioni di opportunismo o demagogia. Né i sudditi dovrebbero voler riprendere nelle loro mani l'autonomia alla quale avevano rinunciato nelle mani di Dio con il voto d'obbedienza.

Chissà che queste riflessioni non ci possano servire a essere più cauti nelle nostre pretese di procedimenti non sufficientemente fondati, senza antecedenti nella tradizione. Però nella tradizione sono sempre stati considerati il valore della preghiera in comune, e il benefico influsso della comunicazione spirituale in gruppo. Già i padri del deserto e altri gruppi spirituali, specialmente nel Medioevo, parlavano delle «collazioni», riunioni idonee alla comunicazione spirituale tra fratelli che condividono uno stesso ideale cristiano, o che desiderano edificarsi vicendevolmente in Cristo. E chi può dubitare della maggiore efficacia di una riunione cristiana, quando è preceduta da purificazione personale e preghiera sul tema che ci si propone di trattare, piuttosto che quando non si fa niente di tutto questo, o quando si partecipa a una riunione per vedere come poter portare avanti un proposito o una riforma concepita da pochi, forse fuori dello spirito di Cristo o del santo ideale che li unì in quel gruppo o in quella congregazione?

<sup>8</sup> Cfr. J. Caba, *Jn 7,37-39 en la teología del IV Evangelio sobre la oración de petición*: Gregorianum 63 (1982) 666; Id., *La oración de petición*: Manresa 47 (1975) 333.

Nella pratica, se alcuni volevano evitare l'abuso di superiori o superiore che si credevano con poteri quasi illimitati e capaci di usarli a loro capriccio, senza rispetto per l'ambito tracciato dalle proprie *Costituzioni*, hanno visto che il cosiddetto «discernimento comunitario» diventava strumento di persone prive del marchio di legittima autorità, di capi abili o di gruppi di pressione con lo scopo di portare avanti i loro propositi o ideologie.

Quelli che desideravano far udire la loro voce, hanno constatato che molte volte in queste riunioni si sentono solo le voci di chi grida più forte o sa esprimersi meglio; che non sempre sono i più fedeli allo Spirito, ma spesso i più audaci, decisi o ambiziosi. Uscire dall'ambito della fede sotto la guida di Dio, attraverso le legittime autorità nelle circostanze volute da Lui, conduce solo a restare nelle mani di persone senza legittimazione né umana né divina, e pertanto senza ricorso né difesa superiore.

Se la buona volontà credeva di vedere in questo procedimento comunitario un mezzo d'unione delle volontà e dei cuori, ha potuto verificare abbondantemente che, quando non regnano il rispetto e la maturità del reciproco amore, la docilità allo Spirito e la legittimità voluta da Dio, il risultato è una maggiore divisione di opinioni e di cuori, anche nei gruppi e nelle comunità prima più uniti nell'essenzialità dei valori cristiani.

Credo che si stia tornando a una certa prudenza per non sacralizzare quello che Dio non ha sacralizzato, o che è fuori dai confini tracciati da Lui. Accettando i limiti di ogni persona e gruppo, si può riconoscere meglio che la carità divina, con il rispetto che infonde per l'autorità voluta da Dio e per la dignità da Lui conferita a ogni persona e istituzione, con l'umiltà personale e l'amore preferenziale per i più poveri e meno dotati che comunica, è il miglior mezzo d'unione di gruppi e comunità.

Con questi presupposti, ci si è resi maggiormente conto che i vantaggi di pregare insieme, di ascoltare gli altri, di considerare la loro disposizione per aiutarci a vicenda nel perseguire un ideale comune, e le ispirazioni e mozioni che può comunicare Dio a ognuno a vantaggio della comunità, sono un bene voluto da Dio e si possono e si devono attuare in ogni gruppo o comunità secondo la propria vocazione e l'Istituto approvato

da Lui. Ma è necessario prepararsi bene e farlo nel modo dovuto, senza pretendere di attribuire al procedimento altro valore che quello di aiutarsi a vicenda e procurare di raggiungere le disposizioni volute da Dio perché siano ascoltate le nostre suppliche; cioè, essere completamente disponibili alla sua volontà, e favorire decisioni più responsabili della direzione (siano queste di un superiore individuale o di un consiglio deliberativo).

Le condizioni che bisognerebbe osservare per rendere fruttuoso questo tipo di riunioni con l'uso del discernimento spirituale (personale, com'è per natura), ma con il desiderio di poter aiutare il gruppo o l'autorità corrispondente (nel caso si debba prendere una decisione concreta), sarebbero, almeno, le seguenti:

1. Sapere in anticipo a quale tipo di riunione si partecipa: se si tratta di una comunicazione reciproca, come collazione spirituale, che contribuisca a stimolare l'unione e l'edificazione della comunità; di una riunione consultiva o di una deliberazione (valore giuridico deliberativo, nel quale ognuno è responsabile di votare una decisione che sarà imposta a tutti).

2. Avere fisso e ben chiaro il tema, i limiti più o meno ampi in cui deve essere trattato, e fornire con la dovuta anticipazione le informazioni necessarie sull'argomento ai partecipanti.

3. Dare il tempo conveniente perché ogni partecipante possa debitamente completare le sue informazioni, se ne ha bisogno, e per considerare e raccomandare a Dio nella sua preghiera il tema e l'obiettivo della riunione e trovare il punto di vista che inserisce la decisione (se di decisione si tratta), il contributo o la proposta, nell'insieme del piano di Dio sul gruppo. Quel piano risulta ordinariamente dal carisma e dalle *Costituzioni* della propria Istituzione: non si può mettere a discernimento, come se potesse costituire la volontà di Dio su un gruppo, ciò che contraddice la stessa volontà di Dio già espressa in determinazioni che per la loro natura sono immutabili e non cadono sotto l'autorità che deve prendere tale decisione<sup>9</sup>.

Le disposizioni di indifferenza positiva e libertà di spirito, di maturità psicologica e spirituale sono preve alla propria considerazione. Nella misura in cui si siano potute conseguire, si può contare maggiormente su un apporto più valido di ogni persona e aiutarsi con i contributi degli altri per il proprio discernimento spirituale.

<sup>9</sup> Cfr. *Esercizi*, nn. 170-174.



4. Sarà necessario che ci sia qualcuno incaricato per la sua funzione, o per nomina, di condurre la riunione, permettendo i contributi di ognuno con rispetto e attenzione, dando il vero significato spirituale alla riunione, garantendo il clima di ricerca in tutto della volontà di Dio, di ordine e di rispetto reciproco, assicurando la carità dei contributi, illustrando il cammino e concludendo a tempo opportuno o differendo la conclusione a un'occasione successiva.

5. Tutto quanto favorisca il clima di preghiera, di libertà spirituale, di accoglienza fraterna specialmente dei più deboli o bisognosi, di rispetto per la dignità e l'autorità, di senso di responsabilità, di umiltà e semplicità nell'esposizione, di desiderio di collaborazione, di apprezzamento per la rivelazione che Dio fa dei suoi misteri agli umili e ai semplici e non ai dotti e ai sapienti di questo mondo, sarà elemento positivo per il profitto di tali riunioni.

6. Ci sono persone poco capaci di relativizzare le loro opinioni o posizioni, individualisti incalliti, timidi o eccessivamente preoccupati di restar male, violenti o ironici con gli altri, intolleranti, poco rispettosi della dignità e incapaci di apprezzare i meno dotati umanamente, ricercatori dei propri egoismi o del consenso degli altri. Sono disposizioni personali che diminuiscono oppure ostacolano la possibilità di effettuare con profitto questo tipo di riunioni. Possono rendere sconsigliabile tenerle in determinati ambienti, o preferibile differirle a tempi più opportuni, se non si vuole che, invece dei frutti d'unione e pace cristiana e di edificazione reciproca, si raccolgano quelli contrari.

7. Poiché, nella pratica, le condizioni ideali non si verificheranno mai completamente, come accade in altri campi, bisognerà considerare in ogni caso, se è possibile nei limiti convenienti, l'inizio di un cammino pedagogico di gruppo che conduce a perfezionare i membri del gruppo o della comunità, umanamente e spiritualmente, sempre di più; o se si debba rinunciare per il momento finché le condizioni pedagogiche dei suoi membri abbiano raggiunto, almeno, i livelli minimi raccomandabili perché la riunione sia fruttuosa.

## CONCLUSIONI

1. Alla domanda iniziale di questo capitolo dobbiamo rispondere che, invece di chiamare queste riunioni «discernimento spi-

rituale comunitario», sarebbe meglio chiamarle esercizio del discernimento spirituale personale in occasione e con l'aiuto di diverse riunioni di gruppo o di comunità.

2. Il loro profitto dipenderà dalla preparazione e maturità spirituale e umana dei loro membri e dal fatto che non pretendano di oltrepassare i limiti della loro stessa natura: comunicazione reciproca, consultazione o decisione con voto deliberativo, secondo la particolare vocazione e secondo la natura dell'Istituto.

3. Dentro i limiti e le condizioni indispensabili già indicate, credo che potranno aiutare a migliorare l'unione, a maturare spiritualmente i membri e ad aumentare la responsabilità dell'autorità e delle persone del rispettivo gruppo o comunità.

#### BIBLIOGRAFIA

- Arrupe P., *De spirituali discretione*: Acta Romana S.I. 15 (1971) 767-773.
- Bots J., *La discreción espiritual comunitaria*: Boletín de espiritualidad 40 (1975) 7-28; in italiano: *Il discernimento comunitario*, in *Notizie dei Gesuiti d'Italia*, 8 (1975) 225-237.
- Cantin R., *Le discernement spirituel personnel et communautaire*: Cahiers de spiritualité ignatienne. Suppléments n. 12/13 (1983).
- Cusson G., *Obediencia y autoridad en el contexto del discernimiento espiritual*: Manresa 47 (1977) 5-21.
- Le discernement communautaire des esprits: le «processus» de formation d'une communauté chrétienne*: CIS (1979) 83-99.
- Dumeige G., *Communal Discernment of Spirits and the Ignatian Method of Deliberation in General Congregation: The Way*. Supplement 20 (1973) 55-71.
- González L., *La deliberación de los primeros compañeros*: Manresa 61 (1989) 231-248.
- Kolvenbach P. H., *Sobre el discernimiento apostólico en común*: Acta Romana S.I. 19 (1986) 700-715.
- Palmés C., *Del discernimiento a la obediencia ignaciana*: CIS, Roma 1988.
- Rondet M., *Formazione del discernimento spirituale, personale e comunitario*, Ancora, Roma-Milano 1975.
- Rossi de Gasperis F. - De la Potterie I., *Il discernimento spirituale del cristiano oggi*: FIES, Roma 1988.